

Pagine inedite del giovane Gabriele D'Annunzio

Autor(en): **Bazzell, Pietro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **62 (1993)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48126>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Pagine inedite del giovane Gabriele D'Annunzio

Grazie al dott. Pietro Bazzell pubblichiamo un inedito di Gabriele D'Annunzio che giace nella Biblioteca cantonale di Coira. Una sensazione? Non è questo che cerca il nostro collaboratore – un'«osservatore casuale, con un po' di fiuto e molta fortuna» come si autodefinisce altrove. Nell'introduzione egli stabilisce infatti senza mezzi termini quali sono i limiti del testo pubblicato: una raccolta di proverbi e modi di dire toscani, di nessun interesse letterario, raccolti e ordinati da D'Annunzio (allora Rapagnetta) all'età di 16 anni, quand'era studente, tutto intento a «lavare i suoi panni in Arno», al Collegio Cicognini di Prato. Eppure il dott. Bazzell vi scopre alcuni aspetti peculiari della giovinezza e del carattere del futuro poeta, e non da ultimo ci rivela per quali vie il manoscritto sia giunto alla Biblioteca di Coira, segno evidente del rapporto in qualche modo privilegiato dei Grigioni con le Lettere italiane. Gli siamo particolarmente grati che abbia riservato alla nostra rivista questo «bocconcino», che non è il primo (v. «l'inedito del Pascoli» QGI 1992, p. 56), e siamo autorizzati ad anticipare che non sarà nemmeno l'ultimo.

Ai miei figli

Il quadernetto manoscritto di Gabriele D'Annunzio, che oggi pubblichiamo, non è certamente trascendentale.

Vale tuttavia la pena di renderlo di pubblico dominio per diversi motivi.

Quando il Poeta scrisse questi appunti, egli era convittore nel Liceo Cicognini di Prato, che frequentò dal 1876 al 1881. La prima pagina è infatti intitolata «In Toscana». Sulla copertina ha scritto semplicemente «Appunti».

Fu mandato a Prato o ci andò per suo espresso desiderio? Quanto ha fissato su quelle paginette di quaderno ci fanno propendere per la seconda ipotesi: come altri scrittori e poeti di tutto spicco, anch'egli seppure giovinetto sentì probabilmente il bisogno di «risciacquare i panni in Arno». E li risciacquò bene: la eco della parlata toscana si ritrova qua e là nelle «Laudi», un paio di titoli compresi. Il quadernetto passò poi nelle mani di Amerigo Antoniuzzi, suo compagno di camerata che, a sua volta, lo regalò a Luigi Staffetti. Questi ne fece dono, nell'ottobre del 1980, al Dott. Domenico Mosca, amico fraterno del Pascoli.¹ Il 9 aprile 1919 il dott. Mosca lo donò alla Biblioteca

¹ Vedi il mio breve saggio «Il fanciullo e lo sparviere» QGI, 1992, pag. 56

Avvertenza

Questo quaderno, scritto di
mano di Gabriele D'Annunzio
quando era studente di Liceo
nel collegio Cicognini di Prato,
l'ho avuto in dono da Amerigo
Antoninuzzi compagno, in quel tempo,
del D'Annunzio, e della sua stessa
camera. —

Luigi Staffetti

Lo regalo all'Amico Men Mosca
per mio ricordo

Staffetti.

Venezia 10 del 1890.

E io lo dono alla Biblioteca
Cantonale di Coira (Svizzera). D. Mosca
9 - IV - '19

Cantonale di Coira.² E lì è rimasto, sepolto fra tanti libri, finché nel 1961 l'amico scrittore e poeta Paolo Gir lo scovò e ne diede notizia sui «Quaderni».

Penso sia giunto il momento di pubblicarlo.

Di nessun valore letterario, egli contribuisce tuttavia ad evidenziare alcuni aspetti della prima giovinezza di D'Annunzio, periodo questo della sua vita, di cui non si sa molto.

Il quadernetto altro non è che una raccolta di detti, motti, proverbi popolari. Buonino buonino, con una meticolosità da maestro elementare, D'Annunzio li ha suddivisi in capitoletti e, alla fine, ha scritto l'indice menzionando gli argomenti. Molti di questi detti son da sempre patrimonio comune. Per il Pescarese Rapagnetta essi costituivano una specie di primizia, specialmente in bocca ai Pratesi e ai Fiorentini che la bocca l'hanno larga.

Lo scopo di questa raccolta, lungi dall'essere completa, è sconosciuto. A prima vista sembra che non abbia un senso particolare. Intendeva il futuro Poeta penetrare più a fondo nell'animo toscano? Oppure si trattava di una semplice «risciacquatura»?

Sia come sia, l'«organizzazione» quasi piagnolesca fa prevedere un lato assai importante del carattere dannunziano: la notevole tendenza, appunto, all'organizzare. La grande guerra del '15 - '18, la beffa di Buccari, il volo su Vienna, la marcia su Fiume ne sono viva testimonianza.

La data che egli appose sull'ultima pagina, 1879, ce lo mostra appena sedicenne. Lo sbarbatello «di forivia» avrà dapprima osservato, ammirato ed ascoltato. Il sedicenne si sarà poi messo al tavolino.

Nulla però fa presagire gli altri aspetti, altrettanto spettacolari, che fecero e fanno di D'Annunzio un mito: l'eroe, il Poeta quando violento quando sensibile, il rubacuori impenitente, l'incosciente-veggente, un miscuglio ben riuscito di Salvator Rosa e di Giacomo Casanova. Di entrambi aveva l'irruenza, la raffinatezza, la sensualità, l'estro e la fantasia. Qualità che, riunite in un solo «io», formano un consistente cemento al piedistallo del Vate.

Il 1992 è stato favorevole al Poeta. È stato riscoperto un prezioso volumetto del ventenne D'Annunzio, comprendente due dozzine di poesie, alcune poche inedite. Un noto settimanale di larga divulgazione ne ha dato notizia con un ampio «servizio» corredato di fotografie, delle quali soltanto le più piccole stanno in rapporto diretto con le poesie. Le altre, come del resto anche l'articolo, concedono ampio spazio alla vita avventurosa – leggi imprese belliche e d'alcova – a tutto scapito della letteratura. Purtroppo è così: la letteratura, quella vera, non rientra nella divulgazione, non «fa colpo».

Il titolo, i sottotitoli e le didascalie del «servizio» sono un rullio di tamburi, con qualche bacchettata a vuoto.

² Egli aveva già elargito, un anno prima, la sua intera biblioteca personale, comprendente ben 1351 titoli

Che anche il nostro Cantone abbia il suo D'Annunzio, sia pure in tono minore, mi fa piacere. Non posso esserne orgoglioso: sarebbe fuori luogo.

Noi Grigionesi non facciamo eccezione: siamo anche noi, in fondo in fondo, dei nazionalisti convinti. Tutti, o quasi tutti, abbiamo in casa una bandiera che sventoliamo spesso (troppo spesso) e volentieri.

Di questi tempi...

Quando frequentavo l'Università a Berna, alcuni studenti di filologia romanza si riunivano spesso al «café Littéraire» per parlare, manco a dirlo, di letteratura. Durante una di queste discussioni, una persona assai sconosciuta (escludo i miei ottimi professori, dei quali servo un grato ricordo), mi disse: Le opere di D'Annunzio sono aria fritta». Non risposi. Era preferibile lasciare, come si suol dire che cuocesse nel suo brodo. Fare di ogni erba un fascio è indice sicuro di faciloneria e di limitatezza culturale. Se D'Annunzio romanziere e drammaturgo è criticabile, il novelliere ed il poeta è d'indiscutibile talento.

D'Annunzio è quello che è. È tanto. Piaccia o non piaccia.

Ma torniamo ai suoi *Appunti* di quando aveva sedici anni.

Il Quaderno si mostra dimesso; uno di quelli che distribuivano agli scolari i ginnasi dell'epoca: carta di seconda qualità, copertina grigiastra un po' sbiadita. Si può presumere che anche la penna ad asticciola, il pennino e l'inchiostro fossero a buon mercato e di largo uso nelle scuole. Nulla di notevole. Ricordano quelli dei nostri nonni che abbiamo amorevolmente conservati come vestigia di un tempo ben più parsimonioso del nostro.

L'esteta D'Annunzio non era ancora bocciato. Le lunghe penne d'oca che egli tagliava personalmente erano forse allo stato di puro desiderio. Oppure non ci pensava ancora. Non era maturo per la ricerca di quell'intimità compenetrata di originalità che lo allontanava dalle donne scialbe e prive di spirito. Il futuro «superuomo» era ancora allo stato di bozzolo, né probabilmente presagiva appieno che dal bozzolo sarebbe nata una libellula dalle ali possenti. Per farlo schiudere a modo suo dovette compiere lentamente, magari anche faticosamente, alcune trasformazioni entro sé stesso. Ed imporsi anche delle maschere pirandelliane secondo i casi nei quali veniva coinvolto. C'è pienamente riuscito, identificandosi con queste maschere, tanto da diventare maschera lui stesso. Non maschera carnascialesca, bensì simile a quella greca bifronte che davanti ride e dietro piange. Una maschera di carattere, insomma.

Qualità e ritratti

Parlava chiaro, ma qualche volta era un po' troppo lesto di lingua. Era così noioso che, dove capitava lui, tutti gli altri scappavano... Aveva sempre il viso e le mani

sporche, i vestiti pieni di strappi e di frittelle, il cappello unto e bisunto: insomma, a dirla breve, faceva né più né meno la figura di un fagotto in panni sudici. Povero bimbo! Portava le toppe ai gomiti e i calzoni pieni di rimendi, ma era lindo come... che ho a dire?... come un dado.

Era una bambina bionda come una spiga di grano maturo, con un viso bianco e rosso come una mela rosa, colla bocca sempre mezz'aperta a secchiolino, e sempre ridente con due labbra fresche e vermiglie, che parevano du' fragole colte allora allora e messe l'una sull'altra. Era minuta di fattezze e alta, come suol dirsi, quanto un soldo di cacio. Aveva il vizio di aprire e chiudere gli occhi, tale e quale come fanno i gatti sdraiati al sole. Era alto come un pino, con certe spalle larghe quanto un pianerottolo di scale, con un barbone lungo e ispido come quello di un frate anacoreta, come una granata di scopa, ecc. Che! Bisogna dirlo! ... È una persona di talento, una persona a modo. Che di' tu, Cecco? ... Codeste parole, le persone di garbo non le dicono, per tua regola. Bisogna trattar sempre colla gente per bene, figliuolo mio, e non con quell'anime bigie, come fai tu. Entrò nella stanza tutto stanco, rifinito, scalmanato, bianco di polvere dalla testa ai piedi come un mugnaio. Avrebbe voluto andarsene a casa: ma oramai era in ballo e bisognava ballare fino in fondo. Aveva una faccia di Gesù e Madonna, che lo faceva conoscere di primo acchito per un di quei disgraziati, imbottiti di pregiudizi, che non di venerdì si moverebbero di casa neanche a dargli un milione. Lui sì che è bravo!... Scrive come la penna getta; e che be' periodi!... Vedendo che non c'era da far più niente, si gettò al disperato. Com'è carina quella romanza!... Eh! la deve aver fatta di primo getto... Dio Mio! che fico lievito che è quel Sor Antonio!. (cioè, che svogliato, che pigraccio ecc.) Questa cosa non fa né ficca (ossia, non ha nessuna importanza). Quando è s'è ficcato in capo una cosa, la vuol spuntare ad ogni costo. Gli è uno sputasentenze, e niente altro. Ecco sputasenno! ... Smetti, via... Il tuo è un cervello fuor di squadra, figliuolo mio. Ecco lo spaccamontagne! ... De' rompicapi come te non ne ho mai visti!... Quell'uomo è un'anima di messer Dominedio (cioè è una persona pia, timorato).

Quel bambino è una saetta. Quel figliuolo è proprio una saetta macinata. Quell'uomo là è sudicio, frittelloso, sbrindellato, e puzza che mena la saetta. Quella bambina è innocente come l'acqua. Non parliamo di lui: è un buon a nulla. s'è levato or ora questo poltrone: ha sempre gli occhi tra peli (le palpebre incollate). Eh'... Si vede dalla faccia che dev'essere un poco di buono (fanfarone). Aveva un cavallo grosso e magro che pareva il cavallo dell'Apocalisse. È l'uomo più stranamente originale che sia sotto la cappa del cielo. Gli è una bella mastiotta, suol dirsi di una ragazza non molto delicata, ma bella e grassoccia.

Rumore

Faceva un fracasso e un paperaio così indiavolato da levare di cervello anche i sordi. Facevano tutti insieme un tal patassio da doversi turare gli orecchi colle mani per non restare assordati. Le sorelle, i fratelli, le zie, gli zii, fecero un tal ghetto, che dovetti scappar via. Successe un guazzabuglio da non si ridire.

Voce

Aveva una voce, stridula e secca che somigliava a un guaito ed entrava nel cervello. Mise un urlo così lungo e così straziante, che avrebbe intenerito un macigno.

Caduta

Il puledro cominciò a impuntarsi, a mordere, a tirar calci, poi tutt'a un tratto prese la carriera e andò giù a capofitto nel burrone.

Ira e dispetto

Colla stizza che gli schizzava dagli occhi, colla voce che gli tremava dalla rabbia, gridò: tu sei un vigliacco!...

Soffiava come un istrice; si fece rosso come un gambero; fu preso da una specie di singhiozzo convulso, che gli serrava la gola; gli cascavano dagli occhi certi luccioloni larghi come monete d'argento di cinque lire; e mormorava coi denti stretti: oh! se potessi ricattarmi!... Era diventato verde come un ramarro dalla gran bile che lo rodeva in corpo. M'hai rotto quel che non m'hai fatto, lo sa' tu? (che vuol dire: m'hai scocciato, m'hai rotto i corbelli).

Luce e tenebre

C'era un gran buio come quello delle nottate d'inverno, quando non c'è né luna, né stelle, né lampioni accesi. Faceva un lume da abbarbagliare. C'è buio che si affetta, c'è buio pesto. = c'è oscurità grande. C'è buio come in gola = c'è oscurità grande.

Fatica e studio

Si dura una fatica peggio che a tirar l'alzaia. «Che ti se' messo finalmente a studiare a bono?». Ebbi un bel fare io, ma non mi riuscì. Si fa a chi più corre? Fai, fai, poi m'è riuscita. Quello là è un omino che cerca sempre de' fichi in vetta (cioè, che si studia in cose difficili). Quando mi ci metto io a una cosa, sta pur sicuro che la fo con passione. Come non si piglia passione a un lavoro, non viene nulla di buono. Alla pittura Gigi ci ha passione. Quando ci si mette quel benedetto ragazzo, le fa con anima le cose. Si mise a studiare con l'anima e con 'l corpo. Non ci ho colpa io se non m'è riuscito a garbo e a verso. Non far tanto presto, Gianni!... Bisogna agio e bujo a fare una cosa; cioè: bisogna aver tempo e dormirci. Il mi' Gianni si guadagna il pane a stille di sudore; si assaetta al lavoro; conduce una vita arrovellata.

Esclamazioni

— Ma lo sai che quelle poesie del Giusti sono una bella cosa? — Bella forza! ... Ti do quattro ceffoni e la faccio finita!.: Dio faccia che campi un'altra diecina d'anni!... Guardate come si fa a vedere un pezzo di giovane a quel modo chiedere la limosina!... Quando avete fatto bene bene, Giorgio è il primo scultore di Firenze. Avete a far quel che volete, ma io son di questa opinione. Fa' una cosa, va' a Pisa e cerca di prender l'esame. Andiamo, via! fico lievito!... Ma sapete che voi siete un bell'originale!... Di certo!... Vorrei vedere io!... (senz'altro! Vorrei...) Dio bonino!... che bellezza!... Dio de' dei!... Ti vuoi levare di qui? È una buggerata!... esclamazione di meraviglia, ma alquanto disonesta. È una buccia di porro!... vale lo stesso che è una buggerata. Per esempio: Quant'è il patrimonio del Conte C.? – Tre milioni. È una buccia di porro!... Si usa anche per cosa di minimo pregio: Es: queste gioie non son mica una buccia di porro!

Modi avverbiali

Per forza o per amore, bisogna piegare il collo. Si cacciò giù per le scale a rompicollo. Bisogna sapere che, batti oggi picchia domani, tutti cominciavano a essere stufi di sentirsi offendere e sbertare da quel coso. Su, via, andiam per le liscie (ossia andiamo spediti, franchi ecc.) Su via, va' liscio (va' spedito). Egli mangia a tutto andare. A lungo andare, si stufò. Bisogna giudicare sempre ad animo scarico (imparzialmente). Non è bene giudicare delle cose ad animo, sopr'animo, per animo (cioè lasciandosi vincere dalla passione). Egli ha quattrini a sacca (in quantità grande). Fa le cose a saetta (rapidissimamente). Non verrebbe così bene neanche a farla apposta (cioè a bello studio). Io le cose le faccio alla libera (cioè liberamente, francamente, senza cerimonie). Buci. Voce che usa il popolo comunemente per dire altrui che si acqueti ad una data cosa, e non fiati. Per esempio: Contentati di questi cento franchi, e buci. Alla buia = di soppiatto, nascostamente.

Indifferenza e disprezzo

Non ce ne facciamo né in qua, né in là. Chi può faccia; chi non può faccia boccaccia. Che vuo' tu che ci faccia io, se l'hanno degradato? Io non lo stimo un fico secco. Questa è la mia opinione: a chi non piace la sputi.

Modi proverbiali comunissimi

Una rondine non fa primavera = un caso non fa regola. Chi rompe paga = chi pecca sarà castigato. Il fuoco, l'amore, e la tosse, presto si conosce. Egli è una bella vita mangiar col capo nel sacco (cioè avere tutto senza darsi pensiero di nulla). Sacco rotto

non tien miglio, si dice di quelli che non sanno tenere i segreti. La verità è come l'olio che vien sempre a galla. A' gusti, per dire come si dice, non ci si sputa sopra. Alle buche ce n'avvederemo! si dice quando alcuno, essendosi messo per mal cammino, o facendo sfoggio sopra la sua possibilità, o avendo preso a fare ardua impresa, vogliamo significare che non gli verrà condotta al fine per ostacoli che troverà, o perché al fine dovrà fallirgli il modo (vo, Fanfani. pag. 229). Dov'è la buca è il granchio, si dice di cose che regolarmente stanno unite. Di bue far un barbero, cioè d'un da poco fare un valente. Era una bella ragazzotta, con certi fianchi e certe coscie sode e color di rosa ch'era un piacere a vederle; e aveva due poppe che dicevano proprio: baciarmi! baciarmi!... Ma mi toccò fare come i buoi di Fiesole che si leccano i mocci vedendo l'acqua d'Arno (cioè mi toccò a vedere, senza poter soddisfare la mia voglia). E' faceva il bue alla capannuccia, cioè fingeva di non intendere, faceva il minchione. Cominciò a bocciare e a voler giustizia, facendo come quel tale che chiuse la stalla quando gli erano scappati i buoi. Per il Sor Marchese cento lire gli è come cavare un pelo a un bue (cioè è spesa piccolissima). Ma che non capisci niente?... Già gli è un dar le perle a' porci... Mandare uno a mare per bastonare i pesci. Mandarlo in galera.

Gioia e dolore

Mi brilla l'anima a sentir queste cose del mio povero figliolo (ossia non so capire in me dalla gioia). Quella parolaccia m'ha passata l'anima. Quel rimprovero m'è arrivato fino all'anima. Questa notizia mi va proprio ad animo (ossia mi è grata). Egli si sganciava dalle risa, crepava, scoppiava dalle risa. A sentir questo fece le risa grasse. Quando gliel'hanno detto non se l'è mica avuto per male, anzi s'è messo a ridere... Eh! non è riso di quello buono!... (cioè è riso a fior di labbra). Io penso a te tutte l'ore; ma tu sei lontano!... Proprio non me ne so dar pace. Aspetta oggi, aspetta dimani, questi tre giorni mi sono sembrati tre secoli. La mi' povera nonna morì!... Credevo proprio che mi schiantasse il cuore dalla passione.

Rimprovero

Va', va'! Tu non hai un briciolino di mitidio. Va', vatti a nascondi! (va' a nasconderti). Tu non sei degno di guardare in viso la gente. Va', ficcati in un forno! Vatti appicca'! Se lo sapesse il babbo!... Bada, Cecchino. Tu andrai in Piccardia (sarai impiccato). È vero che il tuo papà spesso spesso ti manda a Legnaia? (ossia ti picchia?). Bada Togno! Con un pugno ti mando a babbo riveggioli. Smetti un poco! ...M'hai fatto arrear l'anima ad un granel di panico (ossia mi hai fatto disperare). Il babbo gli fece una tal lavata di capo, una tale risciacquata da ricordarsene per sempre. Figliuolo, figliuolo, lavora!... Tu fai sempre le cose a lascia podere (pur che sia).

Minaccia

Perbacco tabacco!... Vuoi andare a ingrassare i petronciani? (vuoi morire?). Loro dicono di voler fare e di voler dire, ma io me la rido.

Amore e Odio

Lo credo io!... Son come due anime in un nocciolo (in francese: *Ils sont les deux doigts de la main*). Va facendo il cascamoto con tutte le donnine belle. Vivono tutt'e due d'amore e d'accordo. Poverino! È malato del mal d'amore... Lo tengono tutti un cuore ed un'anima con Luigi. Io ci ho animo addosso a quel cosaccio (cioè l'odio). M'ha fatto un riso annacquato... Secondo me, e' deve portar animo. Cioè mi ha fatto un sogghigno, mi deve odiare. Lui e Gianni sono come pane e cacio. Fare l'occhio pio, suol dirsi del dare sguardi amorosi celatamente. ES: Quell'ipocrita, vedendosi vicino quel pezzo di mastiotta, le faceva l'occhio pio.

Quel povero mio Nando, l'avrò sempre in bocca; ma di que' figliuoli non ne rinasce.

Andatura

Se ne tornava a casa grondon grondoni, a capo basso e dinoccolato, come un cane che abbia avuta una solenne legnata dal padrone.

E' va a Roma per Mugello (cioè fa strada al tutto contraria). Che svogliatello è quel Giannino!... va a scuola come la biscia all'incanto (ci va a malincuore). Andava via come una saetta. Andava per le vie del paese a zig zag. Fora l'aria come una saetta. Va che manco una saetta l'arriva, vedesse!... Corre che vola. Il cavallo faceva lanci come il lupo a digiuno.

Modi diversi

Dove vai? Son cipolle, si dice di qualcuno quando, domandato di una tala cosa, non risponde a tono. Va' pure là, che avrai le tue. Vada questo per quello, cioè = questo valga a compensar quello. Devo dar l'andata?... Non fo per dire (non dico per vantarmi), ma queste cose le so fare per benino io. Questa è un'opinione che non sta, le dirò anzi, è una pretensione stranissima, chi appena pensi, che Dante Alighieri è il primo poeta del mondo. Con te i complimenti li salto a più pari. (saltare a piè pari una cosa vuol dire non farne neanche parola). Devi sapere che io le tue lettere non le metto in bucato (cioè le conservo). Io sono al buio di ogni cosa; ossia non ho notizia di nulla. Sarà; ma per l'aria c'è un gran buio (cioè si preparano grandi rivolgimenti e gran danni).

Maldicenza

Egli ha sciolto, votato, scosso il sacco (ossia ha detto ad altri senza rispetto tutto quel che aveva da dire). Egli ha scosso il sacco pe' pellicini.

Tempo

Fa un tempo così indiavolato che il Diavolo non anderebbe per un'anima. Faceva un sole annacquato che metteva l'uggia addosso. Piove come Dio la manda, o la sa mandare.

Piove come Cristo la manda. Piove a bocca di barile, a orci, a catinelle. Fra poco pioverà. – Vieni via!... non piove ne anco a bucarlo. Bella serata ch'è questa! È uno stellato fitto, una chiarezza che rallegra, starei qui tutta la notte a godere le stelle. Il sole cuoceva la carne sull'ossa. Per la via s'avvampava. Con questo caldo s'avvampa vivi. Il sudore ci casca in terra a goccioloni. C'è un'aria che fa riavere. Oggi tirava un vento che pareva di fitto inverno. Tirava un vento diacciato che arrivava alla midolla. Il vento percoteva forte, i castagni sveltavano (agitavano le vette), l'aria rintronava, un mugolio si sentiva che mi parevano urli di morte. Era una di quelle chiare giornate, che si campa tanto volentieri.

Paura

I' mi sentii i bordoni a vederlo solamente!... (rabbrivii istantaneamente a vederlo ecc). Le gambe mi facevano Cecco e Gianni = (cioè mi tremavano da la paura), e il sangue m'andava da capo a piedi.

Spropositi

Codesto è uno sproposito grosso e tondo come la cupola di San Pietro, come il cupolone di Firenze ecc. A credere a codesti sfarfalloni bisognerebbe esse tondi come la cupola del Duomo di Firenze.

Vieni via, Gigi! Non dir più corbellerie: tanto non ci si crede...

Canzonatura

Smetti! non venirci a fare il predicatore. Tanto siamo tutti d'una buccia (cioè d'una medesima qualità). Per aver fatto cinque miglia a piedi, gli par d'aver preso Bulda!... (cioè gli par d'aver fatto chissà che). La bugia ti corre su per il naso, si dice per giuoco a chi dà segno d'aver detto bugia. Andiamo! Che cosa vuol dire: *Libertinus erat, qui circum compita siccus lautis mane senex manibus currebat, et Unum (quid?) Tam magnum? addens) unum me scapite morti, Diis etenim facile est. ECC. ECC?* È buio pesto!... (cioè non s'arriva a comprenderlo).

Qualità e ritratti

Aveva certi baffi lunghi che pareva un topo tettaiuolo. Gianni era un uomo magro assaettato, ridotto che pareva un filo, verde come un ramarro, con una faccia di mascheron di fontana, che odorava di birba da lontano un miglio, bravo come un lampo bugiardo come un gallo. Gigetta era un bel tocco di ragazza, fatta colle forme, pulita come un dado, sana come una lasca, soda come una pina, a cui ridevano prima gli occhi che la bocca. La Rosaura è una zitella spersonita, risticchita, vizza, passa, rinfichita, rinfichi-

secchita, con un viso rinfrignato, cogli occhi cerpellini, con due gran calamai, con certe piazzate in testa (radure di capelli) che si può dire quasi pelata. Vittoria (Nunziata) è una ragazza tanto fatta, un bel fusto di donna, una donnina minutina, gentilina, una cosolina, un pepino, un viso di solletico, è veramente l'idea della grazia... Dio! Quel Sor Antonio!... Che uomo!... È tutto a sghimbescio, a Scatti, a folate, scontroso, muffoso, una testa secca, una testa volante, un cervello scolazzatoio, un vecchio cucco, un sacco di disdette, un santificetur, un mammamia, tutto Gesù e Madonna... Gianni è un galantomine, una coppa d'oro, un uomo di stocco, un uomo a tutta tempera, un uomo rotto al mondo... Non lo praticare quello lì, figliuolo!... Ti dico che è un'anima bigia, un uomo che ha l'osso del furfante, che ha il miele sulle labbra e il rasoio a cintola. Quel ragazzo là mi sembra che abbia un po' dello scemo. Quel Contadino è un uomo di scarpe grosse ma di cervello sottile. Va', va', tu hai l'ottavo dono dello spirito santo. Que' figliuoli non son nulla di buono, non li vuol Gesù né il Diavolo. Quella povera mamma era tutt'ossa e pelle e la pelle paonazza; aveva la carne già morta addosso, per dire come si dice, e lo spirito sempre vivo.

Caldo e freddo

È un'aria affogatoia che mai!... Fa un caldo che non ci si reggerebbe, se non fosse che viene un po' di fresco sulla sera.

Maniera di mangiare e di bere

Mangiare a desco molle = mangiare a tavola sparecchiata.

Mangiare a battiscarpa = senza apparecchiare, in fretta e stando in piedi. Mangiare a scappa e fuggi = in fretta.

Macinare a mulino secco = mangiare senza bere.

Mangiare coll'imbuto = in fretta e senza masticare. E' si mise a tavola e cominciò a mangiare a scoppiacopo. Egli è una gola che darebbe ripiego a quanto v'ha in un refettorio di frati (Fanfani). Mi levai davvero le crespine di su la pancia. C'era un paniere di sorbe, e me ne feci una buona satolla, una mangiataccia ecc.

Mi spolpai un tacchino intero intero. S'impippiò, s'ingubbiò d'albicocche. Dio mio! E' faceva dei bocconi che parevano giuramenti falsi. Questa mattina si farà rialto = ossia si desinerà meglio dell'usato. Arrabbiavo, allupavo dalla fame.

Faceva le fila sopra un piatto di polpettoni = guardava il piatto con avidità grande. Far le volte del leone = aspettare, passeggiando, che vengano a dire che è in tavola. Bere a sciacquabudella = bere vino a digiuno. Prendere una sbornia, una bertuccia, una cotta, una briaca = diventar briaco. Perder l'alfabeto, prender l'orso, perder l'erre, essere in bernecche, essere in cimberli = non reggersi in gambe per il troppo bere. Quel Gianni gli è una gola d'acquaio = gli è un beone. Far la zuppa segreta = bere con la bocca piena. Far spracche = quel suono che si fa stringendo e riaprendo la bocca con forza quando s'è bevuto del vin generoso (Fanfani).

Tempo	_____	_____	_____	pagina	51.
Pausa.	_____	_____	_____	" "	53.
Propositi.	_____	_____	_____	" "	57.
Caronatura.	_____	_____	_____	" "	59.
Qualità e Ritratti	_____	_____	_____	" "	63.
Caldo e freddo	_____	_____	_____	" "	69.
Maniera di mangiare e di bere	_____	_____	_____	" "	71.

1879.

Indice delle materie

Qualità e ritratti	pagina	1
Rumore	“	5
Voce	“	7
Caduta	“	9
Ira e dispetto	“	11
Luce e tenebra	“	13
Fatica e studio	“	15
Esclamazioni	“	19
Modi avverbiali	“	21
Indifferenza e disprezzo	“	29
Modi proverbiali comunissimi	“	27
Gioia e dolore	“	33
Rimprovero	“	37
Minaccia	“	39
Amore e odio	“	41
Andatura	“	45
Modi diversi	“	47
Maldicenza	“	49
Tempo	“	51
Pausa	“	53
Spropositi	“	57
Canzonatura	“	59
Qualità e ritratti	“	63
Caldo e freddo	“	69
Maniera di mangiare e di bere	“	71

1879